



RADICATI NEL FUTURO, CUSTODI DELL'ESSENZIALE

Fare nuove tutte le cose **Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale**

**Allegato in preparazione del
III Convegno Diocesano – 15 ottobre 2017**



I nostri giovanissimi vivono la fede immersi in una società globalizzata e di gran lunga più secolarizzata e relativista rispetto a quella dei loro genitori¹. Queste attività, perciò, sono orientate a riscoprire la vocazione laicale di ognuno di noi, riflettendo sulla nostra partecipazione all'interno delle comunità parrocchiali, nella Chiesa diocesana e in tutta la società contemporanea. Questo allegato è proposto come un'occasione preziosa di confronto con i giovanissimi e tra di loro sulle possibilità missionarie della parrocchia nel XXI secolo, sul futuro della Chiesa della quale i giovanissimi devono riscoprirsi protagonisti e sentirsi responsabili, cioè, come dice il titolo della XVI Assemblea Nazionale di AC, che si è svolta tra il 28 aprile e il 1° maggio scorso, «radicati nel futuro, custodi dell'essenziale».

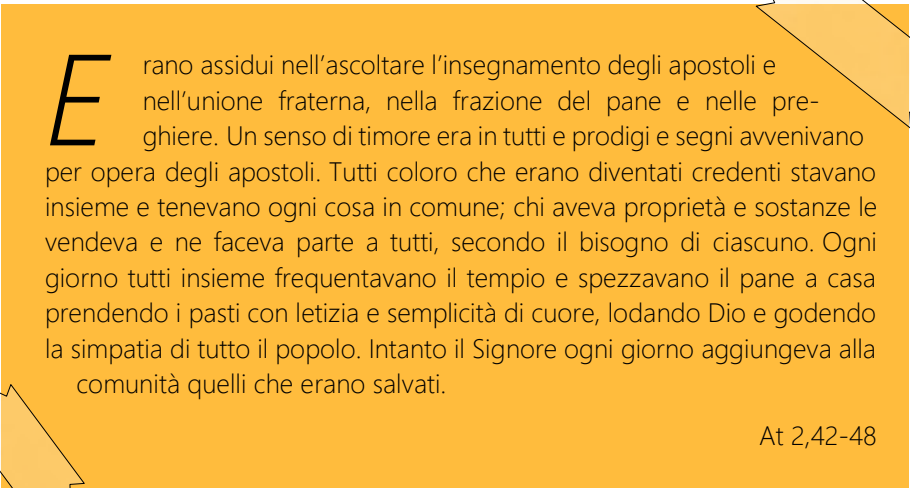
¹ Cfr. *Documento preparatorio per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

Giovani del III millennio

Sono la prima generazione che ha passato il guado dai timorati di Dio agli innamorati di Dio. Vogliono scrivere la vita cristiana dentro un'assoluta normalità, tra piercing, orecchini e zatteroni, ombelichi al vento; non vogliono essere contro nessuno o migliori di qualcuno, ma cristiani tra di loro nei loro percorsi normali. Sanno passare dal rock al gregoriano in un baleno, dalla danza al silenzio immediatamente. Sono comportamenti di un innamorato che non ha bisogno di raccomandazioni per mettersi in sintonia, di contorcimenti su di sé per sentirsi all'altezza; sa che chi lo ama lo ama sempre più di quanto lui sa esprimere e allora cambia quel che è suo, è entusiasta di quel che incontra, si mette subito dall'altra parte.

La vita cristiana la vogliono scrivere a modo loro. Questo Dio se lo vogliono fare loro, conquistare dentro i sentimenti tenui della loro affettività, forti come l'amore se sanno andare oltre l'innamoramento. La vita di fede la vogliono scrivere dentro lo spazio dell'amicizia, nella rete dei loro piccoli rapporti, nell'intensa ricerca di incontri personali. Non sono tentati di far diventare la fede o Gesù Cristo un mito, una fiaba, un'avventura. Forse possono essere tentati di crearselo come piace a loro. Noi adulti siamo preoccupati del riferimento all'oggettivo della vita credente. Gesù non lo possono inventare come vogliono loro, ma ci dicono anche che nemmeno noi lo abbiamo in tasca, né possiamo ingessarlo con le nostre manie intellettualistiche e ritualistiche.

Paolo Giuntella (1946 – 2008)



Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

At 2,42-48

Commento

Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane», dice san Paolo (1Cor 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé.

Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che Egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel Sacramento: fede, culto ed ethos si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'agape di Dio. La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade. Nel «culto» stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente il «comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato.

Benedetto XVI, *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 14.

Attività 1 – Autoritratto

Si invitano i giovanissimi a descrivere (ciascuno per suo conto, liberamente e consapevolmente!) il proprio "essere battezzati" e quindi "cristiani" (ad es. attraverso una canzone, un disegno, una poesia, etc.).

Per favorire la riflessione proponiamo i due brani riportati al termine dell'allegato, letti ad alta voce in gruppo da un educatore o da un giovanissimo oppure, se lo si ritiene più opportuno, singolarmente e in silenzio. A seguire saranno proposte alcune domande per la riflessione e la condivisione:

- ▶ Da battezzata/o, com'è la tua relazione personale con Gesù Cristo?

- ▶ Attraverso il Sacramento del Battesimo e il Sacramento della Confermazione (la Cresima) siamo inseriti con Cristo nella vita divina della Santissima Trinità. Sei consapevole di questo dono inestimabile, di questa bellezza ineguagliabile, di questa gioia senza fine che è la vita eterna? Quali sono le tue difficoltà?
- ▶ Come vivi, da battezzato, il tuo impegno in parrocchia?
- ▶ Leggi la Bibbia, in particolare i Vangeli?
- ▶ Partecipi alla Santa Messa domenicale, «Pasqua della settimana»?
- ▶ Vivi i sacramenti? Come ti prepari a riceverli?

Attività 2 - Cavalieri della Tavola Rotonda

Sapendo che «noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo [...] e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1Cor 12,13), i giovanissimi sono invitati a riflettere sui loro rapporti fraterni con e all'interno della parrocchia e della Chiesa locale.

Al fine di rendere più stimolante e viva tale riflessione, l'attività sarà suddivisa in tre momenti: all'inizio si leggeranno i testi proposti (riportati in fondo all'allegato); poi, si dialogherà, confrontandosi a coppie o a piccoli gruppi da 3 o 4 persone; infine, si ritornerà alla situazione iniziale per un momento di riflessione personale e, successivamente, di condivisione con i presenti. Scopo dell'attività è pensare e organizzare come gruppo giovanissimi uno o più "servizi" da svolgere in parrocchia in modo stabile (ad es. animazione della celebrazione eucaristica domenicale), in accordo con il parroco, il consiglio pastorale e quello dell'Azione Cattolica parrocchiale; inoltre, proporre una o più "iniziative" da svolgere insieme alle parrocchie limitrofe o a quelle presenti nel proprio vicariato, coinvolgendo la Pastorale Giovanile e l'equipe Giovani. Come prima, per la riflessione proponiamo alcuni brani e alcune domande:

- ▶ Cosa significa essere "discepoli", e "missionari"? Nella tua vita e nella tua parrocchia senti di esserlo?
- ▶ Frequenti un gruppo giovanissimi parrocchiale? Svolgi anche un servizio con il tuo gruppo? In parrocchia o all'esterno? Perché lo fai?
- ▶ Senti il bisogno di approfondire i legami e il rapporto fra i componenti del tuo gruppo con gli altri membri della tua comunità parrocchiale?
- ▶ Secondo la tua esperienza personale le proposte dei giovanissimi sono ascoltate e prese in considerazione nei programmi pastorali parrocchiali e diocesani?
- ▶ Se sì, potresti raccontare un episodio significativo al riguardo?

- ▶ Se no, potresti pensare e proporre un "progetto" in parrocchia e in diocesi?

Attività 3 – Credenti & credibili

Gesù Risorto disse ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Anche noi, oggi e qui, siamo inviati dal Signore in ogni angolo del mondo come missionari di una bellissima notizia. I giovanissimi dovranno ripensare il loro modo di porsi nei confronti del loro "Mondo piccolo", consapevoli che solo dalla vita quotidiana di ciascuno di loro si può iniziare la straordinaria esperienza della missione sulle orme di Cristo Gesù.

Esattamente come la precedente, questa attività è suddivisa in tre momenti: all'inizio si leggeranno i testi; poi, si dialogherà confrontandosi a coppie o a piccoli gruppi da 3 o 4 persone; infine, si ritornerà alla situazione iniziale per un momento di riflessione personale e di condivisione con i presenti. Scopo dell'attività è pensare e realizzare una o più iniziative da svolgere nel territorio parrocchiale, sia esso una paese della provincia o un quartiere cittadino (ad es. fare visita agli ammalati e agli anziani soli; organizzare un dopo-scuola per i bambini e i ragazzi più in difficoltà; etc.), in accordo con il parroco, il consiglio pastorale e quello dell'Azione Cattolica parrocchiale; inoltre, proporre uno o più "interventi utili" (es. pulizia e riordino del parco pubblico; ritinteggiatura della biblioteca o della sala civica; recupero e valorizzazione delle tradizioni culturali e religiose popolari, misconosciute in una società multi-etnica; etc.) al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale del proprio Comune di residenza.

Tutto ciò, ovviamente, andrà fatto nella consapevolezza che la «Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per "attrazione": come Cristo "attira tutti a sé" con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore» (*Benedetto XVI*). Per la riflessione proponiamo alcuni brani riportati al termine dell'allegato e alcune domande:

- ▶ Ricordi un episodio particolare della tua vita in cui sei stato un testimone credibile di Gesù Cristo nei confronti dei tuoi amici, conoscenti, parenti, etc.?
- ▶ Nella tua vita quotidiana - in famiglia, con gli amici, a scuola, all'università, etc. - riesci a testimoniare la tua fede cristiana «in opere e in parole»? Quali difficoltà incontri? Quali ostacoli?
- ▶ Come vivi questo invito del Signore Risorto alla testimonianza: un peso, un vanto, un gesto dovuto, un'azione normale per un credente, una forzatura intollerante, ... ?

- ▶ Perché? Provi vergogna, oppure non lo fai per rispetto verso chi possiede un altro credo oppure non crede, hai paura di non essere all'altezza, di sbagliare, hai timore dei giudizi cattivi, ... ?
- ▶ Cosa vorresti organizzare e realizzare, come gruppo giovanissimi per testimoniare al meglio la fede in Cristo Gesù ai tuoi coetanei?
- ▶ Cosa vorresti che la tua parrocchia organizzasse e realizzasse per testimoniare al meglio la fede in Cristo Gesù nel quartiere cittadino o nel paese in cui abiti?
- ▶ Cosa vorresti che l'Arcidiocesi organizzasse e realizzasse, soprattutto pensando ai giovanissimi e ai giovani, per testimoniare al meglio la fede in Cristo Gesù nella società contemporanea ferrarese?

Preghiera

*O Padre,
abbiamo meditato
la rivelazione della tua benevolenza in noi,
il giorno in cui ci hai rinnovati nello Spirito Santo
che hai effuso su di noi abbondantemente.
Tu sai bene, che non sempre siamo stati fedeli al nostro battesimo.
Perciò ti chiediamo di continuare in noi quest'effusione dello Spirito,
il cui frutto è l'amore.
Solo così riusciremo a rivestirci ogni giorno di sentimenti di misericordia,
di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza
e impareremo a sopportarci e a perdonarci a vicenda
come tu ci hai sempre perdonato.
Il nostro desiderio
è quello di poter riflettere con la nostra vita la tua benevolenza,
o Padre,
per dire al mondo che davvero siamo figli tuoi.
Che l'amore che ci hai rivelato nel Figlio tuo sia sempre in noi
e irraggi attorno a noi quella luce che conquista i cuori,
perché sprigiona affabilità, soavità, dolcezza, gioia, serenità, giocondità.
Donaci di poter dire con la vita la gioia che sentiamo di essere Figli tuoi.
Amen*

Testi attività 1

- Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, paragrafo 119

In tutti i *battezzati*, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

- Dal Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, paragrafo 2.6: *Il volto testimoniato di Gesù: la vita*

[...] il "cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue". La vita cristiana è relazione personale con Cristo come unico Salvatore della propria vita, della storia, del mondo. Accettare il suo insegnamento non basta; non basta neanche scegliere la sua vita come modello. Occorre "aderire alla persona stessa di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre". Camminare dietro a Cristo significa "avere in noi gli stessi sentimenti che furono in lui" (Fil 2,5), amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli. Ma come è possibile riuscire con le nostre fragili forze ad amare Cristo al di sopra di tutti e di tutto? Come è possibile amare tutti in Cristo e Cristo in tutti? È vero: è impossibile amare come Cristo ha amato, se il suo Spirito non agisce in noi. La fede ci dà la consolante certezza che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm 5, 5). Appartenere a Cristo significa lasciarsi abitare dal suo Spirito, che ci fa guardare a Dio come a un padre da amare perché ci ha amati per primo. Il protagonista della nostra vita spirituale è lo Spirito Santo: egli prega in noi, lotta, ama e opera in noi. Illumina l'intelligenza, opera il bene insieme con noi, dà gioia e pace. "Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm 8,14). Così lo Spirito ci fa superare il livello puramente umano, mondano del nostro comportamento e ci rende uomini "spirituali", aperti al suo influsso, capaci di rivivere i sentimenti del Figlio e di produrre quei frutti dello Spirito di Dio che sono "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Testi attività 2

- Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, paragrafi 28 e 120

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.

La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario.

Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato *discepolo missionario* (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù,

andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

- Dal Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi, paragrafo 2.6: Il volto testimoniato di Gesù: la vita*

Nello Spirito formiamo un solo corpo, che è la Chiesa. Uniti intimamente a Cristo mediante lo Spirito, i fedeli non rischiano di dissolvere la loro personalità in qualcosa di neutro, senza volto e senza nome, perché lo Spirito, mentre unisce in un solo corpo, forma anche le molte membra, con la varietà dei doni, delle vocazioni, dei servizi. Tutti i cristiani hanno pari dignità; sono uniti a Cristo e tra di loro, come una sola persona. Ma l'uguaglianza fondamentale non livella e appiattisce in una monotona uniformità, perché ognuno vive secondo la grazia ricevuta e secondo la personale chiamata di Dio.

Testi attività 3

- Dall'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, paragrafo 121

Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come *evangelizzatori*. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13).

- Dal Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana, *Perché sia formato Cristo in voi*, paragrafo 2.6: *Il volto testimoniato di Gesù: la vita*

Lo Spirito del Signore ci pone nel giusto rapporto con noi stessi, con gli altri, con il mondo. Mossi dall'amore di Dio, superiamo la tentazione dell'auto-sufficienza e della volontà di dominio; possiamo amare umilmente e con cuore grato noi stessi come ogni altro membro sofferente del corpo di Cristo. E l'amore di Dio infuso nel nostro cuore ci porterà a "piangere con chi piange, a gioire con chi gioisce" (Rm 12,15), a preferire di dare anziché ricevere e ad amare tutti. Nei confronti delle cose e dei beni la povertà evangelica ci porta alla perfetta letizia di Francesco d'Assisi, patrono dell'AC: mentre l'ingordigia sciupa le cose e le guasta, mentre la cupidigia spinge ad usare gli altri e ad abusare delle cose, l'amore porta ad amare il mondo con animo umile, povero e casto, e perciò con cuore lieto e grato.